

FLOS STUDIORUM

Saggi di storia e diplomatica per Giuliana Albini

A CURA DI ANDREA GAMBERINI E MARTA LUIGINA MANGINI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

**Fra alleanze e rivolte: il contrastato dominio
dei della Torre su Lodi (1259-1277)**

di Paolo Grillo

in *Flos studiorum. Saggi di storia e di diplomatica per Giuliana Albini*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, III

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742943

ISBN (edizione digitale) 9788867742967

DOI 10.17464/9788867742967_09

Fra alleanze e rivolte: il contrastato dominio dei della Torre su Lodi (1259-1277)

Paolo Grillo

1. Lodi e le signorie sovracittadine nel Duecento

Nel quadro di un rinnovato interesse verso le esperienze di dominio personale nell'Italia del XIII e del XIV secolo¹, la storiografia sta prestando una rinnovata attenzione al periodo delle signorie pluricittadine duecentesche. Queste, liberate da un approccio storiografico teleologico che le leggeva come semplici premesse al necessario approdo allo «stato regionale»², si sono rivelate importanti casi di studio per meglio comprendere le dinamiche sociali e culturali e la gestione degli spazi politici nell'Italia del secondo Duecento³: si trattava infatti costrutti assai compositi e duttili, spesso basati su una trama di alleanze piuttosto cangianti fra centri di potere locali, reti di dominio sovracittadine e collegamenti ideologici più ampi che facevano sommariamente capo ai due schieramenti tradizionalmente definiti come 'guelfi' e 'ghibellini'⁴. Le due dimensioni interagivano strettamente: per definire il sistema grazie al quale Oberto Pelavicino esercitava il suo dominio sulle città padane in condivisione con quello di altri potenti locali a lui alleati Andrea Zorzi ha coniato l'efficace definizione di «signoria incapsulata»⁵, che può

¹ Si vedano in particolare le ricerche coordinate presentate in *Signorie cittadine, Le signorie cittadine in Toscana, Signorie italiane*.

² GRILLO, *Signori, signorie ed esperienze di potere*.

³ Basti qui il rinvio a ZORZI, *Lo spazio politico*.

⁴ Come ha recentemente verificato per il caso di Oberto Pelavicino MOGLIA, *Il marchese e le città*; si vedano anche le ricerche sui domini angioini, come GRILLO, *Un dominio multiforme e TERENCEZ, *Gli Angiò nell'Italia centrale**.

⁵ ZORZI, *Le signorie cittadine in Italia*, p. 25.

adattarsi anche a casi diversi, come quello dei della Torre, la cui egemonia sovra-locale si basava su una stretta comunanza di interessi con raggruppamenti politici e sociali nelle singole città, ossia i partiti popolari, in un primo momento, e le famiglie raggruppate nello schieramento della *Pars Ecclesiae* dopo il 1266⁶.

Come hanno mostrato anche gli studi sistematici sui centri sottoposti al domino di Ezzelino da Romano⁷ riveste dunque un particolare interesse la possibilità di dare uno sguardo 'dal basso' a queste signorie, per verificare la rete di connessioni, di clientele e di interessi locali grazie ai quali poteva radicarsi il potere di una famiglia o di un personaggio estranei, ma anche le frizioni e i punti di contrasto che rischiavano di portare a forme di opposizione violenta e a rivolte. È questo il caso, particolarmente interessante, di Lodi, dove durante il predominio dei della Torre di Milano, i contrasti interni tra le forze politiche e sociali attive in città si intrecciarono fittamente con le reti di alleanze attive a livello sovra-regionale.

Lodi era un centro piuttosto piccolo, soprattutto in confronto alle sue vicine, quali Milano, Pavia e Cremona⁸, e, per usare le parole di Giuliana Albini, si trattava di «una città minore, spesso solo 'formalmente autonoma' dalle sue più grosse confinanti»⁹, ma aveva un'importante posizione strategica, che le permetteva il controllo della navigazione sul fiume Adda e la rendeva uno snodo fondamentale dei traffici fra Milano, Piacenza e Cremona. Questo fece sì che fra Due e Trecento essa venisse duramente contesa tra le due grandi coordinazioni sovracittadine della *pars Ecclesiae* e della *pars Imperii* che, pur con molte sfumature locali, condizionarono la vita pubblica dell'Italia dell'epoca¹⁰. Questo finì con l'influire pesantemente sull'evoluzione istituzionale del comune, nell'ambito della quale si affermarono molto rapidamente personaggi e famiglie in grado di presentarsi quali garanti dell'adesione della città a questo o quel fronte.

Nonostante le ridotte dimensioni del centro urbano, la società lodigiana della seconda metà del Duecento era piuttosto complessa. Da un lato esisteva una divisione verticale della cittadinanza, tra le famiglie della *pars Ecclesiae*, che facevano capo all'antica consorzeria dei da Tresseno e soprattutto all'emergente famiglia dei Sommariva, e quelle filoimperiali, capitanate dalla dinastia degli Overgnaghi¹¹. A questa frattura se ne aggiungeva però un'altra, socialmente definita, tra gli esponenti dell'antica aristocrazia urbana e la parte di Popolo, che rappresentava il mondo delle associazioni territoriali e dei mestieri. Queste ulti-

⁶ GRILLO, *Un'egemonia sovracittadina*.

⁷ In particolare, *Nuovi studi ezzeliniani*, per una panoramica: VARANINI, *Esperienze di governo personale*, pp. 52-56.

⁸ MAINONI, *La fisionomia economica delle città lombarde*, p. 217.

⁹ ALBINI, *I podestà delle 'quasi città'*, p. 155.

¹⁰ Su Guelfi e Ghibellini mi si permetta ora di rimandare a GRILLO, *La falsa inimicizia*.

¹¹ Su queste famiglie DE ANGELIS, *Fra Milano e l'Impero*, pp. 234, 235, 238.

me erano a loro volta dotate di organi di autogoverno, come attesta l'esistenza di due consoli del paratico dei macellai, menzionati nel 1265¹². Ne derivò una altrettanto complessa architettura istituzionale, nella quale ognuno di questi raggruppamenti cercava una propria rappresentanza, con una moltiplicazione degli uffici e dei consigli di governo, dalle competenze e dalle gerarchie non sempre precisamente definite, che interagivano fra loro¹³. Anche questa situazione favoriva l'emergere di singole figure di riferimento, i primi 'signori', dotate di poteri straordinari che le mettevano in grado di coordinare l'attività delle diverse assemblee e di risolvere le eventuali contraddizioni¹⁴.

Quasi sempre, questi personaggi godevano dell'appoggio del partito popolare. Come si vedrà nelle prossime pagine, il Popolo di Lodi inizialmente non pare essersi schierato stabilmente con una delle parti tradizionalmente identificate con i guelfi e i ghibellini. A somiglianza di quanto accadde nelle altre città settentrionali, esso giocò invece una sottile partita di potere cercando di trovare una figura di riferimento a cui affidare competenze straordinarie e che si ponesse da garante della realizzazione dei principali punti del programma popolare, ma rimanendo pronto a togliere il proprio sostegno a chi cercava di abusare delle prerogative concessegli e a svoltare verso un regime decisamente autocratico. La storiografia più recente definisce queste forme di governo «signorie di popolo» per rimarcare il forte nesso tra il potere del signore e la sua adesione a un progetto politico dettato dalle organizzazioni del *populus*¹⁵.

2. Martino della Torre a Lodi

Nel 1259 gli equilibri politici lombardi furono sconvolti da una crisi di portata sovraregionale. A Milano scoppiò un grave conflitto in seno al partito di Popolo, che, dopo vere e proprie battaglie di piazza, vide prevalere l'ala del movimento più legata al mondo artigianale, guidata dal nobile Martino della Torre. Una parte dell'aristocrazia milanese tentò allora di riconquistare con la forza il dominio sulla città chiamandovi come signore Ezzelino da Romano. Questi si mosse in armi da Brescia e, valicato l'Adda, penetrò in territorio milanese tentando un colpo di mano su Monza. Martino della Torre cercò allora l'alleanza di Oberto Pelavicino, che governava allora su Piacenza e Cremona, e del marchese Azzo d'Este, rivali di Ezzelino per il dominio, rispettivamente, su Brescia e su Vicenza.

¹² *Codice diplomatico laudense*, doc. 360, p. 360.

¹³ V. oltre, il § 3; per una panoramica: VALLERANI, *Comune e comuni*.

¹⁴ GRILLO, *Signori, signorie ed esperienze di potere*, pp. 20-26.

¹⁵ RAO, *Signori di Popolo*, ID., *Le signorie di popolo*.

Nel settembre del 1259 nelle campagne a est di Milano si svolse una convulsa campagna militare, che vide Ezzelino dapprima impegnato nel tentativo di forzare le difese milanesi per cercare di entrare in città, poi, stretto fra l'esercito guidato da Martino della Torre e quello di Oberto Pelavicino e Azzo d'Este, obbligato ad accettare battaglia con questi ultimi a Cassano d'Adda. Qui il signore veneto venne sconfitto sul campo e morì, ferito da un colpo di balestra¹⁶.

La città di Lodi non fu coinvolta nelle operazioni militari, ma risentì in maniera decisiva delle conseguenze politiche della disfatta di Ezzelino. Si affermò infatti in Lombardia l'astro di Martino della Torre che, saldamente alleato al Pelavicino, si propose come il pacificatore della regione, in particolare quale garante della stabilità di quei regimi popolari che andavano affermandosi in tutti i centri urbani. Quando gli aristocratici fuoriusciti da Milano cercarono di stabilirsi a Lodi, Martino reagì, entrò in città, li scacciò e si fece proclamare rettore con mandato quinquennale. Martino assunse in effetti il titolo di *podestà e capitano* di Lodi, rispolverando una dizione in uso sotto Federico II, forse per meglio giustificare l'eccezionale durata della carica attribuitagli¹⁷.

All'epoca Lodi era sotto il predominio di Sozzo Vistarini, esponente di una nobile famiglia lodigiana¹⁸, che aveva costruito la sua carriera come collaboratore di Federico II, per poi cambiare schieramento dopo la morte dell'imperatore e farsi fautore, nel 1251, dell'alleanza politica fra Lodi e Milano¹⁹. La pace fra le due città, conclusa il 4 ottobre di quell'anno, aveva riconosciuto la sua *leadership*, stabilendo che Sozzo «e i suoi parenti» («et eius agnati») avrebbero retto la società del Popolo per dieci anni e anche più, secondo la volontà del popolo stesso. Il suo potere sarebbe stato regolato dagli statuti e dalle provvisorie emesse dai *populares* lodigiani²⁰. Il ruolo del Vistarini rimane comunque poco visibile nella documentazione superstite: il 3 marzo 1256, ad esempio, il podestà Rainerio Sorecina riunì il consiglio del comune perché decidesse se concedere un privilegio ai frati Predicatori di Lodi. All'assemblea parteciparono anche i rappresentanti del Popolo cittadino, ossia i «consoli e i gonfalonieri delle società e dei paratici della città e dei sobborghi», ma nel documento non si fa menzione di Sozzo. Allo stesso modo, nell'anno successivo egli comparve, col solo titolo di *dominus* e privo di qualifiche ufficiali, quale testimone a un atto compiuto dal podestà Azzone da Pirovano. La sua perdurante influenza è comunque verificabile anche dall'affermazione pubblica e privata di altri membri della famiglia. Nel novembre del 1254

¹⁶ GRILLO, *La falsa inimicizia*, pp. 45-51.

¹⁷ ID., *Un'egemonia sovraccittadina*, pp. 698-705.

¹⁸ DE ANGELIS, *Fra Milano e l'Impero*, pp. 233-234.

¹⁹ Annales Placentini Gibellini, p. 505, v. CARETTA - SAMARATI, *Lodi*, pp. 138-140.

²⁰ Per tutto ciò che segue, v. *Il Liber iurium*, doc. 7, pp. 367-376.

Antonio Vistarini era console del comune e nel marzo successivo ricoprì la stessa carica Bassiano detto *Cerutus* Vistarini. Il figlio di Sozzo, Lanfranco nel 1259 fu nominato curatore dei figli del fu Bassiano *Mecha*, di cui era cognato²¹.

Sotto l'egemonia del Vistarini Lodi si era già schierata saldamente a fianco di Milano, il che portò a un rapido succedersi di podestà milanesi alla guida della città, quali Martino della Torre nel 1252, Passaguerra Bascapé nel 1253, Uberto Bascapé nel 1255, Rainerio Soresina nel 1256, Azzone Pirovano nel 1257 e Ottone Visconti nel 1258²². L'inserimento di Lodi in seno all'alleanza 'guelfa' avvenne in posizione decisamente subordinata rispetto agli interessi milanesi, come dimostra il fatto che in una tregua stipulata nel 1254 fra Lodi e Piacenza le parti si autorizzassero a vicenda a farsi guerra senza violare l'accordo nel caso che questo fosse avvenuto nell'ambito dei rispettivi schieramenti, ossia quello che faceva capo a Oberto Pelavicino per Piacenza e quello guidato dai legati pontifici e da Milano per Lodi²³.

L'avvento di Martino della Torre non pregiudicò il potere di Sozzo, che nel 1265, come vedremo, ricopriva ancora la carica di podestà del Popolo²⁴. È d'altronde probabile che proprio la *pars populi* lodigiana abbia, come altrove, favorito l'affermazione del della Torre, dato che i documenti risalenti ai primi anni del dominio torriano mostrano che la città sembra essersi giovata dell'inserimento in una compagine territoriale più vasta, che entro il 1265 era giunta a includere Como, Bergamo, Brescia, Novara e Alessandria. Vi sono diverse attestazioni di Lodi quale vivace piazza d'affari, una fioritura alla quale non doveva essere estranea la riapertura dell'asse commerciale con Milano, rimasto bloccato durante gran parte delle guerre federiciane, quando Lodi aveva aderito alla parte imperiale. Il *Liber iurium* cittadino ha conservato la documentazione attinente ad alcune richieste di rimborso da parte di mercanti di Milano, Modena e Arezzo che nella seconda metà del Duecento vennero rapinati nel contado lodigiano: si tratta di atti che dimostrano bene l'importanza del territorio quale snodo dei traffici tra la metropoli ambrosiana e l'Italia centrale e orientale²⁵. Anche in città, i poli commerciali rappresentavano un fondamentale polo di attrazione, come attestano i casi di alcuni personaggi che cercarono di ottenere in affitto dal vescovo case o parti di edifici nei pressi di luoghi di grande importanza economica come il mercato dei buoi o la beccaria maggiore²⁶.

²¹ *Gli atti del comune di Lodi*, docc. 235, 251, 261, *Il Liber iurium*, doc. 114, p. 223.

²² *Serie cronologica dei podestà*, p. 123, da integrare e correggere largamente con *Gli atti del comune di Lodi*, docc. 223, 237, 251.

²³ *Il Registrum magnum*, doc. 786, p. 876.

²⁴ VIGNATI, *Lodi e il suo territorio*, p. 597; v. oltre, testo corrispondente alla nota 30.

²⁵ *Il Liber iurium*, doc. 5, pp. 19-23 e doc. 126, pp. 262-267.

²⁶ *Codice diplomatico laudense*, II/2, doc. 373, p. 370 e doc. 376, p. 371.

Nello stesso periodo, il comune condusse anche una vera e propria offensiva diplomatica volta ad assicurare la libera navigazione dal porto di Lodi fino all'Adriatico per la via dell'Adda e del Po. Fra il 6 agosto e l'8 settembre del 1263 furono dunque raggiunti accordi con i governi di Venezia, Ferrara e Mantova volti ad assicurare la sospensione delle liti e la circolazione di uomini e merci. Questi accordi consolidarono il ruolo di primo piano della città nella rete commerciale che sfruttava il Po e l'Adda quali vie di transito. In particolare, il porto di Lodi rappresentava per Milano il principale punto d'accesso verso il Po e verso Venezia, soprattutto al fine di assicurarsi gli indispensabili rifornimenti di sale. Nell'accordo con la Serenissima, infatti, si fa menzione di una questione al momento ancora aperta riguardante il dazio da riscuotere su tale merce, la cui soluzione venne demandata a ulteriori negoziati trilaterali fra rappresentanti dei comuni di Milano, Venezia e Lodi. In un trattato del 1268 si ricordavano i mercanti veneti che attraversavano il territorio lodigiano con i loro carichi di sale e altre merci²⁷.

I rinnovati legami con Milano permisero infine una migliore gestione dell'importante canale della Muzza, sul quale le autorità e gli enti delle due città rivendicavano diritti, con un importante arbitrato pronunciato nel 1269 proprio dal delegato del comune di Lodi per risolvere un'annosa lite per le acque fra l'ospedale ambrosiano del Brolo e la comunità rurale di Paullo²⁸.

3. Lodi torriana: una struttura istituzionale complessa

Fra il 1264 e il 1265 il blocco delle città torriane era entrato a far parte di un sistema politico più ampio, con la creazione della cosiddetta Lega Guelfa, destinata ad appoggiare la discesa di Carlo d'Angiò in Italia contro il re di Sicilia Manfredi di Svevia²⁹. Nel febbraio del 1265, nell'ambito delle trattative, il comune di Lodi nominò i suoi ambasciatori affinché ratificassero gli accordi raggiunti fra il conte di Provenza e i della Torre. L'atto, conservato nel *liber iurium* di Mantova e finora trascurato dalla storiografia locale, consente di dare un'occhiata all'organizzazione comunale a quell'altezza cronologica. La procura fu infatti stesa nel palazzo del comune, davanti al consiglio generale, alla presenza di Sozzo Vistarini, podestà del Popolo, e di altri esponenti dell'élite politica lodigiana. L'assemblea fu presieduta dal milanese Bontonto *de Subinago*, vicario di Filippo della Torre, po-

²⁷ *Il Liber iurium*, doc. 120, pp. 241-242; doc. 121, pp. 242-244 e doc. 122, pp. 244-245; *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, II/2, doc. 552, p. 606.

²⁸ ALBINI, *L'ospedale del Brolo*, pp. 21-23.

²⁹ GALLAVRESI, *La riscossa dei Guelfi in Lombardia*.

destà e capitano generale di Lodi. Come rappresentante della città fu eletto il giurisperito Antonino *de Salario*, mentre alla conclusione del trattato parteciparono quali ambasciatori due personaggi poco noti, Giovanni di San Lorenzo e Maffeo Mamariglia³⁰.

Il documento di procura permette di ricostruire con buon dettaglio le istituzioni di governo lodigiane dell'epoca torriana. I della Torre reggevano le città soggette e tramite il monopolio della magistratura podestarile, che era attribuita in forma perpetua ai membri della famiglia, prima Martino, poi Filippo e infine Napoleone e Francesco. Di fatto, essi soggiornavano quasi sempre a Milano, sicché il governo effettivo era nelle mani dei vicari da loro nominati³¹. A Lodi troviamo attestati in tale ruolo Ruffa *de Madiis*, Arderico *Collionus* e Bontonto *de Subinago* rispettivamente nel 1262, nel 1263 e nel 1264³². Si trattava di tre personaggi di estrazione relativamente modesta, dato che il primo era forse figlio di un macellaio, mentre il secondo e il terzo appartenevano a discendenze di mercanti³³. Come in altri casi, anche a Lodi i della Torre scelsero i propri collaboratori fra gli esponenti di famiglie milanesi di tradizione notarile o mercantile, ma comunque fedelissime alla dinastia³⁴.

Dal documento mantovano si può inoltre constatare che, contrariamente a quanto talvolta si ipotizza³⁵, Sozzo Vistarini non era stato affatto allontanato dal potere al momento dell'ascesa di Martino della Torre, ma conservava la carica di podestà del Popolo e affiancava con tale titolo l'attività dei vicari del podestà comunale. Esisteva poi una parte dei Sommariva, guidata da un proprio podestà, che rappresentava la fazione guelfa³⁶: insomma il governo della Lodi torriana era un organismo complesso, nel quale il comune e le organizzazioni di parte (popolare e guelfa) interagivano e venivano fra loro coordinate dal potere signorile dei della Torre³⁷.

Nell'aprile del 1267, giunta a felice compimento l'impresa meridionale di Carlo d'Angiò, l'alleanza guelfa di Lombardia fu solennemente rinnovata in Milano. Contrariamente a quanto aveva fatto tre anni prima, il comune di Lodi inviò un'ambasceria di altissimo livello, che includeva Sozzo Vistarini, i *leader* guelfi Uberto Sommariva e Guglielmo Fissiraga e il giurisperito Alberico Carnesella: tutte le famiglie dell'*élite* urbana che avrebbero dominato la città nei 150 anni a

³⁰ Liber privilegiorum, doc. 78, pp. 268-269 e doc. 79, p. 271.

³¹ GRILLO, *La selezione del personale politico*.

³² *Gli atti del comune di Lodi*, docc. 274, 276, 279, 282.

³³ Sulle famiglie dei vicari: GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 513 e 671.

³⁴ GRILLO, *Un'egemonia sovraccittadina*, pp. 707-711.

³⁵ CARETTA - SAMARATI, *Lodi*, p. 140.

³⁶ *Annales Placentini Ghibellini*, p. 532.

³⁷ Così era, d'altronde, anche a Milano, v. GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 502.

venire erano lì rappresentate³⁸. Più tecnica, anche se di minor livello sociale, fu la delegazione inviata dal comune a Romano di Lombardia nel mese successivo per assistere alla pacificazione fra città filo e antiangioine ordinata dai legati pontifici: alla grande assemblea parteciparono infatti per Lodi i giudici Giovanni da San Lorenzo, Leone di Sanazo e Matteo Incigrata, nonché Uberto *de Solarolo*³⁹.

4. La rivolta di Sozzo Vistarini

L'arrivo di Carlo d'Angiò in Italia e il suo successo su Manfredi cambiarono però molti equilibri politici nell'Italia settentrionale. In particolare, dopo la morte di Martino (1263) e Filippo della Torre (1265), la famiglia milanese cambiò drasticamente il suo atteggiamento politico, cercando la legittimità del proprio potere non più nel rapporto con i partiti popolari delle città soggette, ma nel ruolo di referenti nell'Italia settentrionale dello schieramento guelfo. Sotto la *leadership* di Napoleone e Francesco della Torre, inoltre, si accentuarono i caratteri dispotici del dominio torriano, con una progressiva concentrazione del potere nelle mani dei due fratelli, a scapito delle magistrature locali di matrice comunale⁴⁰.

In quegli anni, anche il controllo milanese su Lodi si fece sempre più stretto. In un trattato del 10 dicembre 1268 fra il comune di Milano e quello di Venezia, il procuratore milanese promise alla controparte che le autorità ambrosiane avrebbero fatto sì che i mercanti veneziani potessero muoversi sicuramente con i loro beni nella città di Lodi e tutto il suo territorio senza pagare alcun dazio e che il governo lodigiano non avrebbe imposto loro alcuna tassa o contributo⁴¹. È evidente che il comune locale veniva in tal modo completamente scavalcato e che una decisione utile solo agli interessi milanesi era imposta senza contraddittorio possibile.

A partire dalla fine degli anni Sessanta, insomma, i della Torre cominciarono a interpretare il proprio dominio in forme sempre più dispotiche. Come emerge da un trattato del 1273 tra la famiglia milanese e Carlo d'Angiò, essi riconoscevano quale interlocutore soltanto il Popolo di Milano, mentre le altre città a loro soggette dovevano esclusivamente obbedire alle direttive che venivano impartite⁴². Nel 1274, ad esempio, scoppiò una vertenza commerciale fra le città di Lodi e Como in seguito alla quale la seconda decise di ritirare la sua protezione ai lo-

³⁸ *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, II/2, doc. 494, p. 535.

³⁹ *Ibidem*, doc. 498 pp. 541-542.

⁴⁰ GRILLO, *Un'egemonia sovracittadina*, pp. 715-730.

⁴¹ *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, II/2, doc. 552, p. 606.

⁴² GRILLO, *Un'egemonia sovracittadina*, p. 726, in riferimento al documento edito da GROSSI, *L'alleanza del 1273*.

digiani che si fossero recati a commerciare nel centro lariano, annunciando loro che avrebbero fatto ciò esclusivamente a loro rischio⁴³: colpisce il fatto che i due comuni erano entrambi sottomessi alla signoria dei della Torre di Milano e che Napoleone della Torre era podestà di entrambe le città, ma che, ciò nonostante, egli non prese alcuna iniziativa per risolvere il conflitto. L'attenzione della famiglia restava concentrata prevalentemente su Milano e non veniva prodotto alcuno sforzo per governare armonicamente gli altri comuni soggetti⁴⁴. Non contribuiva alla tranquillità della cittadinanza il perdurare del fuoriuscitismo: nel 1266 i legati pontifici inviati a pacificare la Lombardia avevano infatti ribadito il bando per i filoimperiali lodigiani che rifiutavano di sottomettersi⁴⁵.

Fra il 1269 e il 1270 una serie di tumulti e ribellioni scosse il dominio torriano, portando al distacco di Alessandria e Brescia che, pur restando guelfe, si diedero al dominio di Carlo d'Angiò⁴⁶. Nell'opposizione alla svolta autocratica di Napoleone della Torre, le due città furono però precedute da Lodi, dove, alla fine di marzo del 1269, scoppiò una rivolta popolare, guidata da Sozzo Vistarini. I tumulti si rivolsero contro gli aristocratici guelfi e circa 200 esponenti della parte dei Sommariva presero la via dell'esilio, rifugiandosi in parte a Milano, in parte a Castiglione d'Adda e in altre località del contado. I popolari, che avevano preso il nome di *Monseti*, decisero di richiamare i ghibellini della parte degli Overgnaghi. A loro volta, i della Torre si affrettarono a fare pressioni per consolidare il proprio dominio⁴⁷. Nell'aprile del 1269 Napoleone risultava ancora podestà di Lodi, ma la sua posizione doveva essere sempre più debole⁴⁸.

Il 10 agosto successivo fu radunato il consiglio maggiore del comune di Lodi al quale i della Torre, affiancati da esponenti delle altre città lombarde, chiesero l'autorità di dirimere le liti interne e promuovere la riconciliazione fra Sommariva da un lato e Overgnaghi e Vistarini dall'altro. L'assemblea però si oppose e al grido di «no! no!» respinse la proposta. Gli *Annali piacentini ghibellini*, narrando dettagliatamente questi eventi, illustrano con tutta l'efficacia di un linguaggio poco diplomatico il fatto che il Popolo lodigiano aveva scatenato la sommossa per sbarazzarsi del dominio torriano, ormai percepito come oppressivo e arbitrario: «Rispose dunque il signor Sozzo che i Vistarini e il Popolo di Lodi non appartenevano a nessuno, se non a loro stessi e che i della Torre si facessero i fatti propri. Non volevano infatti in alcun modo il loro dominio»⁴⁹.

⁴³ *Codice diplomatico laudense*, doc. 377, p. 372 (il regesto del Vignati non rende con esattezza il contenuto dell'atto).

⁴⁴ GRILLO, *Un'egemonia sovracittadina*, pp. 720-727.

⁴⁵ *Annales Placentini Ghibellini*, p. 520.

⁴⁶ GRILLO, *Un'egemonia sovracittadina*, p. 725; ID., *Un dominio multiforme*, pp. 70-75.

⁴⁷ *Annales Placentini Ghibellini*, pp. 532-534.

⁴⁸ *Gli atti del comune di Lodi*, doc. 309.

⁴⁹ *Annales Placentini Ghibellini*, p. 534.

A questo punto, il podestà Napoleone della Torre lasciò la città con tutta la sua famiglia e la carica podestarile venne assunta da Sozzo Vistarini, che in tal modo, conservando anche quella di capitano del Popolo, acquisì i pieni poteri sulla città⁵⁰. Il 14 agosto, gli Overgnaghi rientrarono ufficialmente dall'esilio⁵¹. Si noti che la cacciata dei della Torre non delineava per nulla una restaurazione piena del governo comunale o un superamento della lotta fazionaria: il Popolo di Lodi aveva invece imposto un nuovo signore, Sozzo Vistarini, e un nuovo schieramento, ghibellino. Conseguenze immediate del cambiamento furono la conclusione di un trattato di alleanza con Pavia, il 26 agosto, l'apertura di trattative con la Verona scaligera e la festosa accoglienza riservata al *leader* della *pars Imperii* cremonese in esilio, Buoso da Dovara, nel novembre successivo. Buoso e gli altri fuoriusciti di Cremona fornirono allo scarno esercito lodigiano un consistente aiuto di 200 cavalieri e 500 fanti⁵². Il nuovo regime doveva rapidamente intessere una fitta trama di alleanze politiche e militari per resistere alla reazione torriana.

I della Torre, infatti, non tardarono a scagliare contro i ribelli tutto il peso della loro potenza militare. Il 19 agosto l'esercito di Milano si mosse e il 22 si accampò a Melegnano in attesa dei rinforzi. Raggiunti da vercellesi, novaresi e cremaschi, i milanesi per circa un mese si diedero al saccheggio delle campagne lodigiane, poi si ritirarono, non senza aver occupato e guarnito con un presidio Lodi Vecchio⁵³. Dopo una pausa invernale, la guerra riprese violenta nella primavera successiva. Non è qui il caso di ricostruire dettagliatamente le numerose operazioni militari che videro coinvolti i lodigiani nei primi mesi del 1270, durante i quali si moltiplicarono i tentativi torriani di reimpadronirsi della città e le incursioni di rappresaglia dei ghibellini nei territori di Milano e di Cremona⁵⁴. Ancora una volta, comunque, Lodi si presentava come una pedina da utilizzare in un gioco più grande, nel quale era in palio la supremazia in Lombardia fra guelfi e ghibellini: vale ancora una volta la pena di citare le parole degli *Annali Piacentini Ghibellini*, i quali narrano che, vigendo formalmente la pace fra Milano e Pavia «i milanesi effettuavano ogni giorno incursioni in territorio pavese e dicevano che erano i cavalieri di Lodivecchio e gli estrinseci di Lodi; i pavesi a loro volta facevano incursioni nel territorio di Milano e dicevano che si trattava dei lodigiani intrinseci»⁵⁵.

Nonostante gli aiuti affluiti a Lodi, la differenza di forze tra i due fronti era però drammaticamente a favore dei della Torre, che potevano mobilitare tutte le risorse

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ A luglio infatti alcuni esponenti della famiglia sono attestati in città: *Gli atti del comune di Lodi*, doc. 314.

⁵² *Annales Placentini Ghibellini*, pp. 534, 538, 540.

⁵³ *Ibidem*, p. 535.

⁵⁴ Per le quali *ibidem*, pp. 541-546.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 542.

della loro vasta dominazione e aggiungere loro contingenti degli altri alleati guelfi. Il 19 maggio 1270 i milanesi lanciarono un'offensiva pesantissima affiancati da cavalieri, fanti e balestrieri di Novara, Vercelli, Bergamo, Como, Cremona e Piacenza. Con i lodigiani erano soltanto Buoso da Dovara con i suoi fuoriusciti e 500 fanti pavesi. Il 7 giugno, le operazioni militari terminarono dopo che quasi tutto il territorio lodigiano era stato corso e devastato dalla massa delle truppe nemiche. Neppure dieci giorni dopo, il 16 giugno, Pavia capitolava e siglava una pace con la coalizione che le vietava di intervenire ulteriormente a favore dei lodigiani. Rimasti isolati, questi ultimi dovettero a loro volta cedere e sei giorni dopo accettarono il rientro di Napoleone della Torre e dei Sommariva in città. Buoso da Dovara e i suoi esuli cremonesi, specularmente, dovettero uscirne⁵⁶.

La resa dei ghibellini lodigiani fu sancita il 23 giugno quando essi si consegnarono nelle mani del vescovo di Como, Raimondo della Torre, al quale fu affidato l'incarico di pacificare i contendenti⁵⁷. Le due parti si presentavano come blocchi coerenti e organizzati: i Sommariva durante l'esilio si erano dati un podestà nella persona del milanese Paganino Terzaghi, uno dei più stretti e fidati collaboratori dei della Torre, con cui era imparentato⁵⁸, mentre gli intrinseci erano guidati dal podestà cittadino, Alberto Catasio, originario di Pavia e quindi schierato sul fronte ghibellino⁵⁹. Ovviamente, l'arbitrato pronunciato dal vescovo della Torre non fu neutrale. La città venne riconsegnata ai guelfi, dato che non solo si permetteva ai Sommariva di rientrare, ma si assegnava nuovamente la podesteria a Napoleone della Torre, che avrebbe dovuto nominare un suo vicario, con pieni poteri per mantenere il pacifico stato della città. Specularmente, Alberto Catasio, Buoso da Dovara e tutti i fuoriusciti ghibellini di Cremona, Piacenza e Milano che avevano trovato rifugio a Lodi dovevano allontanarsene. In queste condizioni, è chiaro che la remissione reciproca dei delitti passati e la pace tra le fazioni erano legate alla buona volontà dello schieramento dominante⁶⁰.

Formalmente, l'arbitrato di Raimondo della Torre non prevedeva la cacciata degli Overgnaghi, ma la pacifica convivenza delle due parti. Napoleone non aveva però alcuna intenzione di rispettare tale clausola. Il 4 luglio, infatti, egli giunse a Lodi accompagnato da 600 cavalieri milanesi e dai fuoriusciti della fazione dei Sommariva. I lodigiani li accolsero festosamente, dato che il loro arrivo segnava la fine di un anno di combattimenti e sofferenze; il della Torre, però, non voleva governare come pacificatore, ma affermare con la violenza la supremazia sua e dei

⁵⁶ *Ibidem*, pp. 545-546.

⁵⁷ *Il Liber iurium*, doc. 2, p. 358.

⁵⁸ GRILLO, *Un'egemonia sovracittadina*, pp. 708-709.

⁵⁹ *Gli atti del comune di Lodi*, doc. 312.

⁶⁰ *Il Liber iurium*, doc. 3, pp. 361-363.

suoi alleati locali: appena entrati all'interno delle mura, milanesi e guelfi aggredirono gli Overgnaghi e i Vistarini uccidendone almeno una settantina nel corso degli scontri. Fra le vittime vi furono il figlio di Sozzo Vistarini, Francesco, e un altro parente, Rainerio Vistarini. Oltre un migliaio di ghibellini, in seguito a ciò, lasciò la città. Napoleone, consolidato il suo potere su Lodi, vi fece costruire un castello, presso la porta di Milano⁶¹. Sono incerte le notizie sulla sorte di Sozzo Vistarini: alcuni lo vogliono morto in prigionia nelle mani di Napoleone, ma forse è più probabile che abbia preso la via dell'esilio insieme agli altri membri della sua casata.

5. Conclusioni

Lo studio del caso lodigiano permette dunque un'analisi puntuale delle dinamiche in atto tra forze locali e *domini* esterni in una delle signorie sovralocali del Duecento. È dunque possibile individuare dialoghi e conflitti tra culture politiche diverse, perduranti tensioni sociali e ripetute connessioni fra divisioni interne e coordinamenti sovracittadini⁶². In particolare, è valsa la pena di soffermarsi con un certo dettaglio sulla stagione di Sozzo Vistarini perché, a dispetto della sua breve durata, essa dimostra chiaramente la vitalità delle forze popolari, che ancora erano in grado di opporsi, seppur momentaneamente, a una dominazione percepita come oppressiva e tirannica e di sostenere in alternativa un signore locale già da tempo vicino ai *populares* e da loro ritenuto meglio controllabile.

La vittoria di Napoleone della Torre sui Vistarini e sugli Overgnaghi fu d'altro canto di breve durata. Il dominio torriano su Lodi andava sempre più prendendo le forme di un dispotismo signorile, attuato con la collaborazione locale dei Sommariva. Non era dissimile, peraltro, la situazione negli altri centri sottoposti all'egemonia della famiglia, contro la quale, di conseguenza, andò montando un crescente scontento che finì, pochi anni dopo, col causarne la drammatica caduta⁶³. L'opera di sradicamento dei ghibellini compiuta dopo la rivolta di Sozzo Vistarini e la capacità dei Sommariva di rafforzare il loro potere sotto l'ala protettrice dei della Torre furono però così efficaci che Lodi fu l'unica città del dominio torriano a non passare allo schieramento opposto dopo la vittoria ghibellina di Desio agli inizi del 1277 e a restare stabilmente guelfa per un altro trentennio, fino alla discesa di Enrico VII in Italia⁶⁴.

⁶¹ Annales Placentini Ghibellini, p. 546.

⁶² Su queste problematiche, oltre alle opere citate nella nota 1, v. almeno VARANINI, *Aristocrazie e poteri*; GAMBERINI, *La legittimità contesa* e GRILLO, *La falsa inimicizia*.

⁶³ ID., *Un'egemonia sovracittadina*, pp. 724-729.

⁶⁴ BOWSKY, *Henry VII in Italy*, p. 86.

BIBLIOGRAFIA

- G. ALBINI, *L'ospedale del Brolo di Milano e i diritti di acque sulla Muzza (sec. XIII)*, in *Milano medievale. Studi per Elisa Occhipinti*, Milano 2018, pp. 1-33.
- EAD., *I podestà delle 'quasi città' dell'Italia padana, tra aspirazione all'autonomia e volontà di controllo*, in *I podestà dell'Italia comunale*, I, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2000, pp. 147-165.
- Annales Placentini Gibellini, a cura di P. JAFFÉ in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores*, XVIII, Hannover 1863, pp. 465-623.
- Gli atti del comune di Lodi*, a cura di A. GROSSI, Roma 2016.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, II/2 (1263-1277), a cura di F.M. BARONI - R. PERELLI CIPPO, Alessandria 1987.
- W.M. BOWSKY, *Henry VII in Italy. The conflict of empire and city-state, 1310-1313*, Lincoln 1960.
- A. CARETTA - L. SAMARATI, *Lodi. Profilo di storia comunale*, Milano 1959.
- Codice diplomatico laudense*, II/2. *Lodi nuovo*, a cura di C. VIGNATI, Milano 1884.
- G. DE ANGELIS, *Fra Milano e l'Impero. Esordi e affermazione del governo consolare a Lodi nel secolo XII*, in «Reti Medievali Rivista», 20/1 (2019), pp. 219-255, all'url <https://doi.org/10.6092/1593-2214/6075>.
- G. GALLAVRESI, *La riscossa dei Guelfi in Lombardia dopo il 1260 e la politica di Filippo della Torre*, in «Archivio Storico Lombardo», XXXIII (1906), pp. 5-67 e 391-453.
- A. GAMBERINI, *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia XII-XV sec.)*, Roma 2016.
- P. GRILLO, *Un dominio multiforme. I comuni dell'Italia nord-occidentale soggetti a Carlo I d'Angiò*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a cura di R. COMBA, Milano 2006, pp. 31-101.
- ID., *Un'egemonia sovracittadina: la famiglia della Torre di Milano e le città lombarde (1259-1277)*, in «Rivista Storica Italiana», 120 (2008), pp. 694-730.
- ID., *La falsa inimicizia. Guelfi e ghibellini nell'Italia del Duecento*, Roma 2018.
- ID., *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- ID., *La selezione del personale politico: podestà e vicari nelle signorie sovracittadine a cavallo fra Due e Trecento*, in *Tecniche di potere nel tardo medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, a cura di M. VALLERANI, Roma 2010, pp. 25-51.
- ID., *Signori, signorie ed esperienze di potere personale nell'Italia nord-occidentale (1250-1396)*, in *Signorie cittadine* [v.], pp. 19-44.
- A. GROSSI, *L'alleanza del 1273 tra Carlo D'Angiò e i Della Torre di Milano: un documento sconosciuto*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna (1916-2000)*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XIII/I), pp. 483-524.
- Il Liber iurium del Comune di Lodi*, a cura di A. GROSSI, Roma 2004.
- Liber privilegiorum comunis Mantue*, a cura di R. NAVARRINI, Mantova 1988.
- P. MAINONI, *La fisionomia economica delle città lombarde dalla fine del Duecento alla prima metà del Trecento. Materiali per un confronto*, in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali*, Pistoia 2003, pp. 141-221.
- M. MOGLIA, *Il marchese e le città. Le signorie di Oberto Pelavicino (1249-1266)*, Milano 2020.
- Nuovi studi ezzeliniani*, a cura di G. CRACCO, Roma 1992.
- R. RAO, *Signori di Popolo. Signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale. 1275-1350*, Milano 2011.
- ID., *Le signorie di popolo*, in *Signorie cittadine* [v.], pp. 173-190.

- Il Registrum magnum del comune di Piacenza*, a cura di E. FALCONI - R. PEVERI, III, Piacenza 1986.
- Serie cronologica dei podestà di Lodi dalla sua fondazione sino al giorno d'oggi*, in «Archivio Storico per la Città e Comuni del Circondario di Lodi», VI/1 (1887), pp. 114-128.
- Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2013.
- Le signorie cittadine in Toscana. Esperienze di potere e forme di governo personale (secoli XIII-XV)*, a cura di A. ZORZI, Roma 2013.
- Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)*, a cura di P. GRILLO, Roma 2013.
- P.L. TERENCEZ, *Gli Angiò in Italia centrale. Potere e relazioni politiche in Toscana e nelle terre della Chiesa (1263-1335)*, Roma 2019.
- M. VALLERANI, *Comune e comuni: una dialettica non risolta*, in *Sperimentazioni di governo nell'Italia centrosettentrionale nel processo storico dal primo comune alla signoria*, a cura di M.C. DE MATTEIS - B. PIO, Bologna 2011, pp. 9-34.
- G.M. VARANINI, *Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle guerre d'Italia*, in R. BORDONE - G. CASTELNUOVO - G.M. VARANINI, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma, 2004, pp. 121-194.
- ID., *Esperienze di governo personale nelle città dell'Italia nord-orientale (secoli XIII-XIV)*, in *Signorie cittadine* [v.], pp. 45-76.
- C. VIGNATI, *Lodi e il suo territorio*, Milano 1860.
- A. ZORZI, *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Milano 2010.
- ID., *Lo spazio politico delle città comunali e signorili italiane. Una prima approssimazione, in Spazio e mobilità nella societas christiana. Spazio, identità, alterità (secoli X-XIII)*, a cura di G. ANDENNA - N. D'ACUNTO - E. FILIPPINI, Milano 2017, pp. 167-186.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 luglio 2020.

ABSTRACT

Fra il 1259 e il 1277 Lodi fu inclusa nel dominio regionale dei della Torre di Milano. Il saggio analizza le forme di questa dominazione, i legami dei della Torre con le parti sociali della città e il consenso e le opposizioni suscitate, mostrando la perdurante vivacità della tradizione comunale, destinata a ricostruirsi dopo il 1277.

Between 1259 and 1277 Lodi was included in the regional domain of the della Torre of Milan. The paper analyzes the forms of this domination, the della Torre's ties with the social partners of the city and the consensus and the opposition aroused and shows the persistent liveliness of the municipal tradition, destined to be rebuilt after 1277.

KEYWORDS

Lodi, Milano, Duecento, Comune, Signoria

Lodi, Milan, 13th Century, Commune, Signoria